

tuno, ad esempio, un approfondimento delle prospettive della democrazia industriale e in particolare della partecipazione dei lavoratori nell'impresa, oltre che nella società, non certo come ipotesi efficientista di regolamentazione, se non di comprensione, del conflitto industriale, ma come possibilità di superamento di quella spaccatura tra lavoro e vita di cui appare sostanziarsi il "nuovo" modo di produrre originato e originante la società industriale.

È ovvio, in ogni caso, che un convegno, su un tema così vasto e poliedrico come il lavoro, non poteva non risentire di precisi limiti, limiti non solo organizzativi ma legati anche alle preoccupazioni e alle tensioni ideali e culturali dei promotori. Sta di fatto che, pur con tali limiti, la pubblicazione di questi atti costituisce di per sé, al di là di ogni valutazione, un'occasione di riflessione su un problema che è dir poco definire essenziale e rispetto al quale peraltro l'attuale cultura sociale e politica appare per più versi incerta e arretrata.

Volontariato e servizi sociali

un convegno dell'Istituto di sociologia della Cattolica

di
Elvina Pira DEGIARDE

Sabato 28 marzo 1981 si è svolto, presso l'Università cattolica di Milano, un convegno organizzato dall'Istituto di sociologia della stessa Università insieme all'Assessorato Assistenza e sicurezza sociale della Regione Lombardia, sul tema *Volontariato e servizi sociali*.

L'importanza e l'attualità di un convegno su questo argomento sono state testimoniate dalla buona affluenza di pubblico (dalle trecento alle quattrocento persone), che ha reagito positivamente al dibattito.

Già da alcuni anni l'Istituto di sociologia della Cattolica si sta occupando del problema del volontariato, nei termini di un fenomeno che se pure ha origini storiche remote ha avuto un grande incremento proprio nella nostra epoca in seguito a mutamenti socio-culturali profondi: le iniziative messe in atto da singoli e da gruppi di volontari per farsi carico dei bisogni più diversi di una popolazione hanno incontrato una situazione di crisi delle strutture pubbliche operanti sul territorio e una realtà di transizione per quanto riguarda le modalità di organizzazione dei servizi sociali da parte dell'ente locale, collegata ad alcuni provvedimenti legislativi tesi al rinnovamento.

Il volontariato negli anni ottanta

Vincenzo Cesareo, direttore dell'Istituto di sociologia, ha illustrato la situazione del volontariato e i meccanismi strutturali collegati alla sua manifestazione nella relazione dal titolo *Linee di tendenza del volontariato negli anni ottanta*. Nel momento in cui il servizio pub-

blico conosce una grande espansione e una crisi profonda, il volontariato, intervenendo sui bisogni con iniziative flessibili anche polifunzionali e specializzate, si presenta così come « un antidoto all'eccesso di burocratizzazione della vita quotidiana », « una risposta concreta all'enfasi della vita », un tentativo di ricomposizione della vita soggettiva del tempo di lavoro e del tempo libero, e, non ultima per importanza, la valorizzazione e la difesa dei « mondi vitali ».

Operando sul territorio, il volontariato si incontra con l'ente pubblico con il quale deve interessere un rapporto che ancora è oggetto di dibattito.

Il rapporto con l'ente pubblico

E proprio su questo argomento, sulle possibilità e gli spazi lasciati dalla legislazione attuale italiana al volontariato, si è espresso Nicolò Lipari con il suo contributo dal titolo *Configurazione giuridica del volontariato e i suoi rapporti con l'ente pubblico*.

Per illustrare la relazione che dovrebbe instaurarsi tra volontariato e Stato, Lipari ha sottolineato che appare molto difficile e problematica una definizione del volontariato a livello giuridico: questo fenomeno si colloca nel punto di incontro tra « pubblico » e « privato »: non è quindi totalmente circoscrivibile nelle formule di diritto privato che hanno protetto le vecchie associazioni di beneficenza. Infatti il volontariato nella sua configurazione attuale vuole farsi portavoce dei bisogni della collettività e muoversi su un piano di parità rispetto ai servizi organizzati dall'ente pubblico.

Se dunque nelle leggi legate ai temi di assistenza e nella riforma sanitaria ci sono degli spazi di partecipazione aperti alle forze sociali e quindi anche al volontariato, d'altra parte è necessario ipotizzare uno « statuto » del volontario che, pur lasciando ampia libertà ai gruppi di articolarsi secondo le forme e le modalità di intervento più varie, indichi delle linee portanti e si costituisca come punto di riferimento per le contrattazioni a livello legislativo e amministrativo-territoriale.

La politica regionale lombarda

Per quanto riguarda la regione Lombardia, si è fatta portavoce dell'atteggiamento dell'ente pubblico nei confronti di questo fenomeno l'assessore alla Assistenza e sicurezza sociale, Maria Paola Colombo Svevo, con la relazione *Politica regionale in Lombardia: quali spazi per il volontariato*.

Partendo dal presupposto che il volontariato ha in se stesso il proprio significato sociale e perciò non deve essere legittimato da nessuno, l'assessore Svevo ha mo-

strato gli spazi aperti dalla legislazione nazionale, e in particolare dalla riforma sanitaria, invitando il volontariato a farsi carico di questi spazi di partecipazione: lo esige la sua stessa funzione spesso anticipatoria di forme di intervento deistituzionalizzate. Un esempio di questo incontro positivo tra volontariato e amministrazione regionale con l'utilizzo di spazi aperti dalla legge è la nascita di numerose cooperative collegate a servizi sostenuti dai volontari per il reiserimento lavorativo di handicappati, emarginati e disadattati.

Il volontariato in Lombardia

La situazione complessiva del volontariato in Lombardia è stata poi descritta secondo una tipologia generalizzante da Giovanna Rossi Sciumé nella relazione *Caratteristiche del volontariato in Lombardia*, tratta da una ricerca sul campo.

Il volontariato in campo socio-assistenziale è stato suddiviso secondo due grandi filoni emergenti: il primo comprende le « associazioni di categoria », cioè le organizzazioni che presentano una forma giuridica precisa e si occupano di un'assistenza diretta (ai soci stessi) oppure indiretta (cioè rivolta ad un'utenza specifica); il secondo filone comprende i « gruppi di volontariato », cioè gruppi o comunità di persone che si costituiscono con o senza forma giuridica e che si caratterizzano per il tipo di iniziativa: i « gruppi di base » agiscono direttamente su un territorio, ad esempio intorno a una parrocchia, mentre le « esperienze comunitarie » svolgono un intervento all'interno di una comunità che può essere specificamente « terapeutica » (con l'uso di metodi scientifici e con lo scopo del reinserimento dell'assistito nel tessuto sociale) o comunità « di vita » o « alloggio » che possono coincidere con la proposta della comunità come luogo definitivo di vita.

Esperienze

Nel corso del dibattito sono intervenuti alcuni responsabili di associazioni e gruppi: Rovelli del Movì, un organismo di recente costituzione che ha come scopo quello del coordinamento del volontariato a livello nazionale; Goffredo Grassani della Federavo, che tutela e promuove il volontariato negli ospedali; Riccardo Pezzoni della Caritas Ambrosiana, di cui è nota l'importanza per il sostegno e lo sviluppo di azioni volontarie in ambito cattolico; ancora Gino Rigoldi, responsabile di « Comunità Nuova », che ha riferito difficoltà e risultati positivi di una tra le poche iniziative che affrontano i problemi della tossicodipendenza nella regione Lombardia.